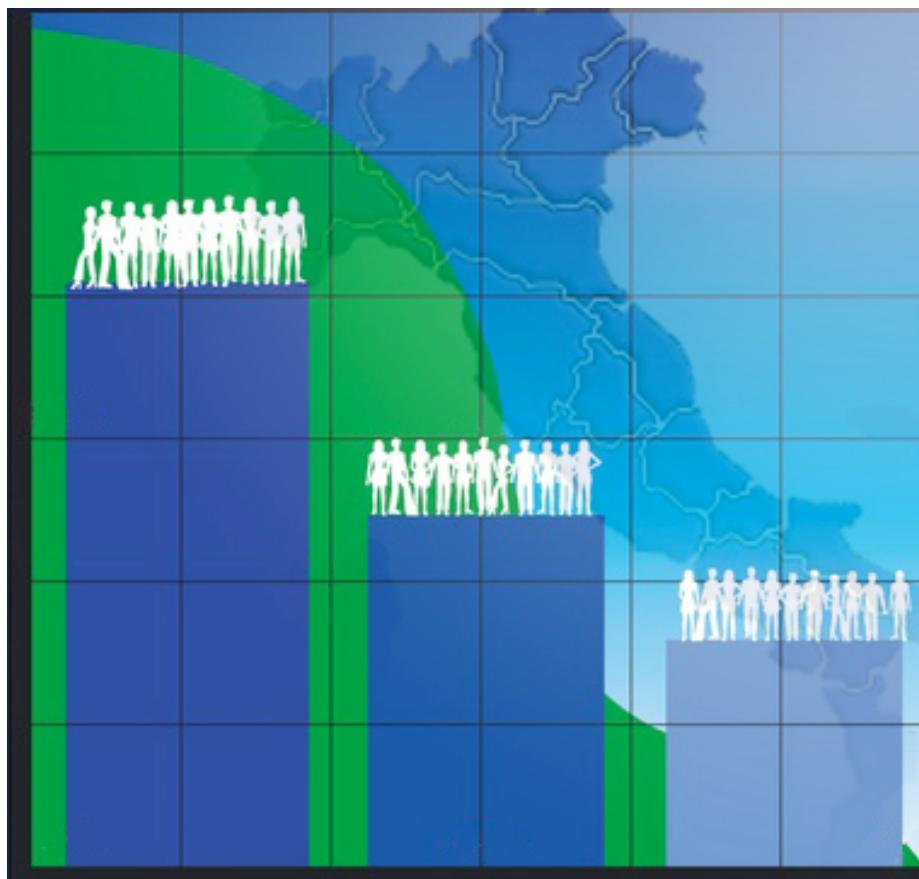


ITALIA: GIOVANI BYE BYE



**Nel 2020 gli elettori italiani under 50
saranno superati dagli over 50**

- novembre 2010 -

a cura di **Manageritalia** con la collaborazione di
Alessandro Rosina, professore di Demografia all'Università Cattolica di Milano
e **Paolo Balduzzi**, ricercatore di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano

ITALIA: GIOVANI BYE BYE

Nel 2020 gli elettori italiani under 50 saranno superati dagli over 50

I giovani sono pochi, saranno sempre meno, non ne attiriamo dall'estero, hanno difficoltà a trovare lavoro e a fare carriera e non investiamo su di loro. Facciamo il loro e il nostro male, ma tutto è fermo. Lo denuncia un rapporto di Manageritalia.

- Nel 2020 gli elettori over 50 supereranno gli under e i 20-39enni caleranno di 2,1 milioni
- Il rischio di disoccupazione nel periodo di crisi (2008-2009) tra i giovani (rapporto tra disoccupazione giovanile e totale) è aumentato del 20% e più che in tutti gli altri paesi europei
- Non è vero che i nostri giovani più istruiti fuggono dall'Italia, lo fanno nelle stesse proporzioni degli altri giovani europei. È invece vero che noi non sappiamo attirare giovani dall'estero e quindi il saldo tra giovani che escono e entrano è in Italia negativo – 1,2%, contro 5,5% della Germania e 20% degli USA
- Si diventa dirigenti a 40 anni
- Avere un padre laureato in Italia permette al figlio di guadagnare in media il 50% in più rispetto a chi ha un genitore con titolo più basso
- Investiamo solo lo 0,6% nella protezione sociale dei giovani (disoccupazione e casa), contro una media europea del 2,5%
- Spendiamo per le pensioni (15,5% del Pil) più della media EU (11,9%), mentre per il sostegno al reddito in caso di disoccupazione solo lo 0,5% del Pil contro una media EU dell'1,5%
- Spendiamo per l'istruzione il 4,8% del Pil, contro il 6,1% della media Ocse e i nostri studenti di 15 anni sono tra i meno preparati d'Europa

Il tema dei giovani è caldo e se ne parla tanto, ma ci sono alcuni falsi miti da sfatare e altri aspetti da sottolineare. Per questo **Manageritalia** (Federazione dirigenti, quadri e professional del terziario), con la collaborazione di **Alessandro Rosina** (professore di Demografia all'Università Cattolica di Milano) e **Paolo Balduzzi** (ricercatore di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano), ha predisposto un rapporto che vuole essere una denuncia, ma al tempo stesso una linea guida di cosa fare per uscirne.

<<L'impegno di Manageritalia su questo fronte – dice Lorenzo Guerriero, presidente Manageritalia – ha più di un motivo. Da anni ci battiamo per aumentare la managerialità delle aziende del nostro paese per competere ad armi pari con i concorrenti e garantirci un adeguato sviluppo. Abbiamo anche agito a livello contrattuale per favorire la nomina di giovani dirigenti e dare più spazio al

management nelle imprese, anche nelle pmi. Abbiamo denunciato la scarsa presenza di donne al lavoro e l'assurda e drammatica disoccupazione di lungo termine che colpisce gli over 50, problemi che riguardano tutti e non solo i manager. Come manager abbiamo pensato ai giovani, a tutti i giovani, lanciando nel 2007 il servizio "Un Ponte sul futuro" con il quale dirigenti in attività e pensione divengono mentori e tutor dei giovani appena entrati nel mondo del lavoro (massimo 35 anni) per aiutarli a muoversi meglio e crescere in fretta.

Ma il futuro del Paese è soprattutto nelle mani dei giovani. Abbiamo bisogno di loro per risolvere questi ed altri problemi, per garantire al paese crescita e sviluppo economico e sociale e un dignitoso welfare a chi giovane non è più. Abbiamo l'obbligo di dare loro ogni possibile opportunità per realizzarsi e così facendo aiutarci a migliorare e a guardare con più tranquillità al futuro. Tutto questo mentre l'Italia invecchia, più degli altri, ma soprattutto trascura oltremodo il futuro dei giovani e quindi di tutta la società.

Il rischio oggi è infatti che le nuove generazioni non solo siano sempre di meno, come conseguenza del declino delle nascite, ma anche che sempre più giovani ad alto potenziale lascino l'Italia per le carenze di opportunità e soprattutto che riusciamo ad attrarne pochi dall'estero, impoverendo sempre più quel capitale umano di qualità che rappresenta la risorsa più importante per dare un futuro al nostro Paese. Per questo oggi vogliamo sottolineare alcuni aspetti chiave del problema, ma anche implicitamente alcune linee guida su dove e come operare per risolverlo. Il nostro impegno su questo tema riparte da qui, ma proseguirà con forza e speriamo con tanti alleati e fatti concreti>>.

Demografia

L'Europa invecchia è noto, ma in questo processo l'Italia è prima con forti anomalie e distorsioni. Rispetto alla vicina Francia, la popolazione è comparabile nelle varie fasce d'età, tranne che sotto i 25 anni. I nostri giovani sono già oggi quasi 4 milioni in meno rispetto ai coetanei francesi. Più in generale siamo il Paese in Europa con la più bassa percentuale di giovani under 25 (meno del 25% della popolazione, stranieri inclusi). Gli under 25 italiani, circa 20 milioni a metà anni Ottanta, sono ora meno di 15.

Nel 2020 conterà quantitativamente di più chi ha oltre mezzo secolo di vita alle spalle rispetto alle forze più giovani e dinamiche della società. La fascia elettorale 18-49 passerà da 26,5 milioni attuali a meno di 24 milioni nel 2020. Viceversa gli over 50 aumenteranno nello stesso periodo da 23,6 a 27,5 milioni.

I giovani diventeranno una minoranza all'interno della popolazione italiana. Secondo le previsioni Istat, nei prossimi dieci anni i ventenni e trentenni (fascia 20-39) italiani verranno superati per la prima volta dai maturi cinquantenni-sessantenni (fascia 50-69) scendendo al valore in assoluto più basso in tutta la storia della nostra Repubblica.

Se nel 1950 gli appartenenti alla fascia 20-39 anni erano 14 milioni, su un'Italia che contava 46,4 milioni di abitanti, nel 2020 saranno circa 13,5 milioni, su un'Italia che avrà 61,6 milioni di abitanti. In particolare (elaborazione da previsioni Istat) sempre nei prossimi dieci anni:

- le persone in **età 20-39** caleranno da 15,6 milioni a 13,5 milioni (di cui 11,3% stranieri), con una perdita netta di 2,1 milioni di persone.
- le persone in **età 50-69** aumenteranno da 14,6 a 16,9 milioni (di cui 2,8% stranieri), con un incremento pari a 2,3 milioni.

Lavoro e occupazione

Il tasso di disoccupazione giovanile (meno di 25 anni) italiano (25,3% nel 2009 e 27,9% oggi, 40,3% per le donne del Mezzogiorno) è uno dei più alti d'Europa (EU 27 19,6% nel 2009) e si è

notevolmente aggravato in questi ultimi anni di crisi (tabella 1 e 2). Il rischio di disoccupazione tra i giovani (rapporto tra disoccupazione giovanile e totale) è aumentato del 20% e più che in tutti gli altri paesi europei nel periodo 2008-2009 (tabella 3).

I giovani laureati fino a 29 anni hanno un tasso di disoccupazione in Italia (10,5%), superiore alla media EU (8,2%) e quasi triplo di quello USA (3,8%). L'entrata nel mercato del lavoro è in Italia, in generale, ritardata di circa tre anni rispetto al resto d'Europa.

Le giovani donne, pur avendo un tasso di scolarizzazione terziaria (laurea) ben superiore agli uomini nelle fasce d'età più giovani (tabella 4) hanno ancora molte più difficoltà a trovare un lavoro (tabella 5).

L'accesso dei giovani al lavoro è tra i peggiori d'Europa. Il tasso di occupazione giovanile è tra i più bassi in Europa. Per le classi di età tra i 20-24 e 25-29 anni (dati del 2007, quindi al netto degli effetti della crisi) l'occupazione registrata in Italia è, rispettivamente, pari al 40,8 e al 64,3%, rispetto a valori Eu-27 pari al 54,9 e 75,5%.

Lo stesso dicasi per il tasso di attività, che in età 15-29 è pari circa al 47%, valori più bassi si trovano solo in Lituania, Bulgaria e Ungheria. **Il tasso di attività per i laureati nella fascia 25-29 risulta pari a 69,3% ed è il dato peggiore in Europa.**

Brain drain

Subiamo una “fuga di cervelli” più o meno equivalente a quella dei Paesi più avanzati. Secondo i dati OCSE (2005), in Italia l'*highly skilled expatriation rate* (rapporto tra popolazione con istruzione terziaria espatriata e il totale della popolazione con istruzione terziaria nata nel Paese di origine) è del 5,7%. Ciò significa che su 100 studenti che si laureano, quasi 6 decidono di lasciare l'Italia. Questi numeri non sono molto diversi da quelli di altri Paesi simili visto che lo stesso indice è pari al 4,5% in Francia, al 5,5% in Germania, all'8% in Grecia, al 2,5% in Spagna, al 12,2% in Gran Bretagna e allo 0,7% negli Stati Uniti.

Ma il vero problema è che non siamo capaci di attrarre cervelli dall'estero. Infatti l'*highly skilled exchange rate*, cioè il rapporto tra flussi di persone con istruzione terziaria da e verso un Paese è pari al -1,2% in Italia, al 2,8% in Francia, al 2,2% in Germania, all'1,1% in Gran Bretagna e a quasi il 20% negli Stati Uniti.

La peculiarità italiana consiste, dunque, non tanto nella quantità di persone istruite che lasciano il Paese, quanto nell'incapacità di attrarre altrettante persone istruite da altri Paesi o di far tornare quanti lo lasciano.

Classe dirigente

Mentre, quindi, il capitale umano è considerato sempre di più un elemento chiave per la crescita economica, l'Italia si sta depauperando sotto questo cruciale aspetto. Per continuare a crescere e rimanere competitivo, il nostro Paese ha strategicamente bisogno di rispondere alla diminuzione quantitativa con un miglioramento qualitativo del proprio capitale umano.

Il rischio è, infatti, che al «degiovanimento demografico» corrisponda anche un «degiovanimento sociale», vale a dire una perdita *generalizzata* di peso, d'importanza, di valore dei giovani nella società italiana.

Tra gli squilibri intergenerazionali, va citata anche la questione dello scarso rinnovamento nella classe dirigente italiana. Lo scarso spazio per i giovani lo si trova nel mondo delle professioni, nell'università e in tutto il comparto della ricerca.

Basti pensare che:

1. **La classe dirigente italiana è invecchiata molto di più rispetto all'aumento della durata di vita.** Nel 1990 l'età media dell'élite era di 51 anni, nel 2005 di circa 62 (Carboni, 2010). Un aumento di 11 anni a fronte di una crescita della speranza di vita di circa 4 anni.

2. Nel 2006/2007, **i docenti over 60** erano il 24% (il 46,5% dei professori ordinari e il 22,3% di quelli associati), contro l'11% di Francia e Spagna e l'8% del Regno Unito. Gli under 40 erano l'11%, contro il 29% della Francia, il 22% della Spagna, il 30% del Regno Unito (dati Eurobarometer).

3. **La Camera dei Deputati è così composta (marzo 2010):** su un totale di 630 deputati, solo sei hanno meno di 30 anni (meno dell'1%) e solo 65 meno di 40. In termini percentuali, ha meno di 40 anni poco più del 10% dei deputati italiani. Poiché l'età minima per entrare al Senato è proprio di 40 anni, ciò significa che **nei due rami del Parlamento gli under 40, cioè il 46% della popolazione italiana, sono ben al di sotto del 10%**. Questo è relevantissimo in un Paese con bicameralismo perfetto: il Senato ha infatti potere di veto su ogni legge.

4. Al momento delle **ultime elezioni europee (2009)**, nella nuova Europa a 27 membri, i giovani tra i 18 e i 24 anni costituivano in media l'8,8% della popolazione, mentre i giovani tra i 18 e i 30 anni costituivano il 16,9% della popolazione (oltre 83 milioni). In Italia queste percentuali calavano rispettivamente al 7% e al 14,1% (Eurostat, 2009).

5. I già pochi giovani italiani sono stati ulteriormente penalizzati da **barriere all'entrata scritte nella Costituzione (25 anni alla Camera e 40 al Senato)**. Il confronto sull'elettorato passivo dell'Italia con alcuni dei principali paesi europei (tabella 6) ci vede con i 25 anni necessari per entrare alla camera nella peggiore posizione possibile (sono invece 23 anni in Francia, 21 in Gran Bretagna e 18 in Germania e Spagna).

6. **I dirigenti, privati e pubblici, hanno in Italia un'età media di 47,7** anni contro una media EU 15 di 44,7 (tabella 7).

Mobilità sociale

A conferma di un sistema che non valorizza le effettive capacità e che deprime la mobilità sociale, un recente studio dell'OCSE (A family Affair 2010) documenta come in Italia il livello dei salari dei figli risulti strettamente legato a quello dei padri (0,5 è l'indice di influenza e siamo preceduti solo dall'Inghilterra e seguiti da USA, Francia).

Ma non basta, avere un padre laureato in Italia permette al figlio di guadagnare in media il 50% in più rispetto a chi ha un genitore con titolo più basso, a parità delle caratteristiche individuali del giovane stesso. Questo è vero sia per i maschi che per le femmine. In questa classifica siamo preceduti solo da Spagna e Portogallo per quanto riguarda la popolazione femminile, e da Portogallo e Gran Bretagna per la popolazione maschile. La Francia è ben lontana, con un differenziale del 10%.

La scarsa mobilità sociale è forse solo l'aspetto più evidente e misurabile del processo di degiovanimento sociale in Italia. Nel nostro Paese, più che altrove il destino sociale di un giovane dipende dalle risorse dei genitori e meno dalle sue specifiche doti. Questo crea un sistema non solo iniquo e poco dinamico, ma anche poco efficiente perché non consente nella società e nel mercato del lavoro un'allocazione ottimale delle risorse, dei cervelli migliori.

In Italia solo il 10% circa dei giovani (25-34 anni) con genitori con titolo di studio basso arriva alla laurea (meno della metà rispetto alla media europea). Nessuno dei grandi paesi europei si trova in posizione peggiore alla nostra (dati Eurostat riferiti al 2005).

Innovazione e crescita

I giovani italiani si trovano a vivere in un Paese che negli ultimi quindici anni è cresciuto economicamente meno degli altri, con debito pubblico più elevato, che meno ha promosso la partecipazione attiva delle nuove generazioni, che (tabella 8) meno ha investito nella protezione sociale che riguarda soprattutto i giovani (0,6% del Pil contro una media EU 27 di 2,5%) e in “Ricerca e sviluppo” (poco più dell’1% del Pil contro una media EU 27 di 1,76 e una spesa di paesi quali Germania e Francia del 2,5% circa).

Invece di allineare i livelli di crescita e di sviluppo del Paese alle potenzialità del capitale umano delle nuove generazioni, stiamo incentivando i giovani a ribassare le loro aspettative e le loro ambizioni per allinearle ad un’economia votata al declino. Tutto questo è coerente con il ritratto di un paese sempre più vecchio, con un ricambio generazionale sostanzialmente bloccato e una classe dirigente poco propensa sia all’innovazione sia a rimettersi in discussione. Ma, del resto, è anche vero che i giovani stessi si sono finora poco attivati per cambiare questo stato di cose.

Welfare

Rispetto ai coetanei che vivono negli altri paesi europei i giovani italiani non si trovano solo con minori opportunità occupazionali e più basse remunerazioni, ma anche con un sistema di welfare pubblico meno generoso nei loro confronti. Come è ben noto e ampiamente riconosciuto, la nostra spesa per protezione sociale (tabella 9) continua a essere fortemente sbilanciata verso le pensioni (15,5% del Pil contro una media EU 27 del 11,9% e EU 15 del 12,1% dati Eurostat 2009 riferiti al 2006) e in generale la protezione verso i rischi della vecchiaia. Viceversa, bassa è la quota destinata alle politiche di sostegno al reddito nei casi di disoccupazione (0,5% Pil contro una media EU 27 dell’1,4% e EU 15 del 1,5%) e per le politiche attive finalizzate alla formazione e il reinserimento nel mercato del lavoro. Tutto questo non può che spingere a favore di una prolungata dipendenza dei giovani dalle risorse della famiglia di origine. E’ stato detto che “protetti dal welfare si può osare di più”, ma potremmo anche affermare che “protetti dalla famiglia di origine” ci si può accontentare di più, vale a dire rassegnarsi ad accettare contratti al minimo ribasso che in altri paesi verrebbero invece considerati irricevibili perché non consentono la dignità minima di autonomia e sopravvivenza senza dover dipendere in modo indefinito dai genitori. Le carenze su questo versante rendono ben chiaro come l’Italia sia un Paese che incentiva più la dipendenza che l’intraprendenza dei giovani.

Istruzione

Investire in istruzione significa dotare la popolazione più giovane degli strumenti necessari a essere classe dirigente in futuro e a realizzare un vero e proprio salto sociale ai giovani meritevoli. Non porre adeguata attenzione, qualitativa e quantitativa all’istruzione, significa **condannare le nuove generazioni a un ritardo cronico** nei confronti sia dei propri coetanei europei sia delle generazioni che li hanno preceduti.

In Italia, **tra il 1995 e il 2005 la quota di PIL dedicata all’istruzione è rimasta sostanzialmente ferma ad un livello inferiore alla media dei Paesi OCSE** (4,8% contro il 6,1%; OCSE, 2008, *Education at glance*). In particolare, è diminuita la spesa in istruzione primaria e secondaria (dal 3,6% al 3,3%) mentre è aumentata la quota di ricchezza nazionale dedicata all’istruzione terziaria (dallo 0,7% allo 0,9%, comunque ben inferiore al 2% medio dei Paesi OCSE). Inoltre, nel 2005 la

quota di spesa dedicata all'istruzione rispetto alla spesa totale (compresa la spesa per interessi sul debito) era del 9,3%: si tratta del valore basso nei paesi OCSE considerati (la media in 19 Paesi UE è del 12,1%, mentre quella di tutti i Paesi OCSE è del 13,2%).

Oltre ad avere investito poco, **i risultati stessi sono poco confortanti**: secondo i dati delle indagini Pisa-OCSE (www.pisa.oecd.org), gli studenti italiani di quindici anni con scarsa capacità di lettura sono saliti da meno di uno su cinque del 2000 a oltre uno su quattro del 2006, uno dei valori peggiori in Europa. Risultati analoghi riguardano anche i test in matematica e scienze. A riprova del fatto che le risorse sono utilizzate male, i dati OCSE (2008) mostrano che, tra i 12 e i 14 anni, proprio all'insegnamento di queste materie è dedicata una proporzione di ore di insegnamento al di sopra della media OCSE (42% contro 39%). Tale differenza è poi ancora più rilevante se si considerano i dati sulle ore in valore assoluto, poiché in Italia gli alunni trascorrono mediamente più ore a scuola rispetto agli studenti degli altri Paesi OCSE.

Manageritalia www.manageritalia.it – (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) **rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche a quadri e professional**. Offre ai manager: rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale.

Oggi Manageritalia associa 35.000 manager: 23.000 dirigenti in attività che lavorano in 9.000 aziende, oltre a 7.000 dirigenti pensionati, e 2.000 quadri e 3.000 professional.

La Federazione è presente sul territorio nazionale con 15 Associazioni che offrono una completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

ALLEGATO STATISTICO

Tabella 1 – Disoccupazione per età e genere in Europa 2008 e 2009

	Male		Female		< 25 years	25-74 years
	2004	2009	2004	2009	2009	2009
EU-27	8.5	9.0	9.8	8.8	19.6	7.6
Euro area	8.1	9.3	10.1	9.6	19.4	8.2
Belgium	7.5	7.8	9.5	8.1	21.9	6.6
Bulgaria	12.6	7.0	11.5	6.6	16.2	6.0
Czech Republic	7.1	5.9	9.9	7.7	16.6	5.8
Denmark	5.1	6.5	6.0	5.4	11.2	5.0
Germany	10.3	8.0	9.1	6.9	10.4	7.1
Estonia	10.4	16.9	8.9	10.6	27.5	12.0
Ireland	4.8	14.9	4.0	8.0	24.4	10.1
Greece	6.6	6.9	16.2	13.2	25.8	8.3
Spain	6.0	17.7	14.3	18.4	37.8	15.9
France	8.4	9.2	10.3	9.8	23.3	7.8
Italy	6.4	6.8	10.5	9.3	25.3	6.4
Cyprus	3.6	5.2	6.0	5.5	14.0	4.4
Latvia	10.6	20.3	10.2	13.9	33.6	14.9
Lithuania	11.0	17.1	11.8	10.4	29.2	12.1
Luxembourg	3.6	4.6	6.8	6.0	16.9	4.2
Hungary	6.1	10.3	6.1	9.7	26.5	8.7
Malta	6.6	6.7	9.0	7.6	14.3	5.4
Netherlands	4.3	3.4	4.8	3.5	6.6	2.8
Austria	4.5	5.0	5.4	4.6	10.0	3.9
Poland	18.2	7.8	20.0	8.7	20.6	6.8
Portugal	5.9	9.0	7.7	10.3	20.0	8.7
Romania	9.1	7.7	6.9	5.8	20.8	5.4
Slovenia	5.9	5.9	6.9	5.8	13.6	5.1
Slovakia	17.4	11.4	19.2	12.8	27.3	10.4
Finland	8.7	8.9	8.9	7.6	21.5	6.4
Sweden	7.6	8.6	7.1	8.0	25.0	5.9
United Kingdom	5.1	8.6	4.2	6.4	19.1	5.5
Croatia	12.1	8.0	15.7	10.3	25.0	7.3
Turkey	:	12.5	:	12.6	22.7	10.3
Norway	4.6	3.6	3.9	2.6	8.9	2.2
Japan	4.9	5.3	4.4	4.8	9.1	4.7
United States	5.6	10.3	5.4	8.1	17.6	7.9

Source: Eurostat (une_rt_a)

Tabella 2 – Disoccupazione per età e genere in Europa (27) dal 2001 al 2009

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Male	7.8	8.3	8.4	8.5	8.3	7.6	6.6	6.6	9.0
Female	9.4	9.7	9.7	9.8	9.6	8.9	7.8	7.5	8.8
Less than 25 years	17.3	18.0	18.1	18.5	18.3	17.1	15.3	15.4	19.6
Between 25 and 74 years	7.2	7.6	7.7	7.8	7.6	7.0	6.1	5.9	7.6
Long-term unemployment rate	3.9	4.0	4.1	4.2	:	3.7	3.1	2.6	3.0
Male	3.5	3.6	3.8	3.9	:	3.5	2.8	2.4	2.9
Female	4.4	4.5	4.5	4.6	:	4.0	3.3	2.8	3.1
Very long-term unemployment rate	2.3	2.3	2.3	2.4	:	2.2	1.8	1.5	1.5

Source: Eurostat (une_rt_a, une_ltu_a)

Tabella 3 - Andamento del rischio di disoccupazione giovanile durante la crisi (2008 E 2009)

Rischio disoccupazione tra i giovani è aumentato durante la recessione...



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Tito Boeri Università Bocconi 2010

Tabella 4 – Popolazione per sesso, condizione professionale e classe di età (media 2009)

CLASSI DI ETÀ	Maschi				Femmine				Maschi e femmine				differenza tasso occupazione uomo donna
	Occupati	Perso-ne in cerca	Non forze di lavoro	Totale	Occupati	Perso-ne in cerca	Non forze di lavoro	Totale	Occupati	Perso-ne in cerca	Non forze di lavoro	Totale	
Fino a 14 anni													
15-19	7,2	37,0	88,5	100,0	3,8	45,4	93,1	100,0	5,6	40,0	90,7	100,0	3,5
20-24	44,4	20,5	44,1	100,0	29,6	26,0	60,0	100,0	37,1	22,8	51,9	100,0	14,8
25-29	69,2	11,7	21,6	100,0	53,2	15,0	37,4	100,0	61,2	13,2	29,5	100,0	16,0
30-34	83,9	7,1	9,7	100,0	61,0	10,6	31,7	100,0	72,5	8,6	20,6	100,0	22,9
35-39	88,2	5,3	6,9	100,0	62,4	8,6	31,7	100,0	75,4	6,7	19,2	100,0	25,8
40-44	88,5	4,6	7,3	100,0	61,3	7,5	33,7	100,0	75,0	5,8	20,4	100,0	27,2
45-49	88,7	4,6	7,0	100,0	59,7	5,3	36,9	100,0	74,1	4,9	22,1	100,0	29,0
50-54	85,9	3,8	10,7	100,0	54,5	4,5	42,9	100,0	69,9	4,1	27,1	100,0	31,4
55-59	63,5	3,9	33,9	100,0	38,5	3,0	60,4	100,0	50,7	3,6	47,5	100,0	25,0
60-64	29,2	3,2	69,8	100,0	11,9	2,1	87,8	100,0	20,3	2,9	79,1	100,0	17,3
Totale 15-64	68,6	6,9	26,3	100,0	46,4	9,3	48,9	100,0	57,5	7,9	37,6	100,0	22,3
65-69	11,4	1,0	88,5	100,0	3,3	3,2	96,6	100,0	7,1	1,6	92,7	100,0	8,1
70-74	5,7	-	94,2	100,0	1,2	-	98,8	100,0	3,3	-	96,7	100,0	4,5
75 e oltre	1,8	-	98,2	100,0	0,3	-	99,7	100,0	0,9	-	99,1	100,0	1,5
TOTALE	47,5	6,8	49,1	100,0	30,1	9,3	66,8	100,0	38,5	7,8	58,2	100,0	17,4

Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Istat

Tabella 5 - Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio, sesso, ripartizione geografica, età (media 2009)

CLASSI DI ETÀ	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale	Differenza tra la % di laureati uomo donna	Differenza %
ITALIA								
15-19 anni	2,0	85,8	3,4	8,8	-	100,0	nd	
20-24	1,6	26,0	6,8	60,8	4,8	100,0	- 3,8	79,1
25-29	2,7	27,4	7,2	45,9	16,8	100,0	- 9,7	57,7
30-34	4,0	32,8	7,1	41,2	15,0	100,0	- 8,0	53,5
35-39	4,6	36,8	6,7	37,3	14,6	100,0	- 5,7	39,2
40-44	6,1	42,8	7,4	31,3	12,4	100,0	- 2,3	18,8
45-49	7,1	43,3	7,1	31,1	11,4	100,0	- 0,6	5,6
50-54	11,3	38,7	7,5	30,8	11,6	100,0	- 0,6	5,2
55-59	20,8	34,9	5,9	26,1	12,3	100,0	1,4 -	11,2
60-64	33,9	29,7	4,8	21,8	9,8	100,0	1,7 -	17,6
Totale 15-64	9,1	39,3	6,5	33,7	11,3	100,0	- 2,9	25,6
65-69	46,7	25,3	3,3	16,7	8,0	100,0	3,2 -	40,2
70-74	58,1	21,0	2,0	12,6	6,2	100,0	3,5 -	55,3
75 e oltre	68,8	14,3	1,4	9,7	5,8	100,0	3,8 -	65,2
TOTALE	19,3	35,3	5,6	29,4	10,4	100,0	- 0,9	9,1

Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Istat

Tabella 6 - Diritto di voto nei maggiori Paesi europei

Paese	% < 18 anni	Elettorato ATTIVO	Elettorato PASSIVO
Francia	21,6	18	23
Germania	17,6	18	18
Gran Bretagna	21,8	18	21
Italia	16,8	18	25
Spagna	17,5	18	18

Fonte: elaborazioni di Paolo Balduzzi su dati Eurostat

**TABELLA 7 – DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI NELLA UE-15 PER CLASSI DI ETÀ – COMP. %
(ANNO 2006)**

PAESI	Fino a 39 anni	Da 40 a 59 anni	Da 60 anni e +	Totale	<i>Età media (anni)</i>
Austria	39,7	57,0	3,3	100,0	44,5
Belgio	44,2	53,7	2,2	100,0	43,7
Danimarca	30,2	61,5	8,3	100,0	46,7
Finlandia	32,8	61,8	5,5	100,0	45,9
Francia	40,5	57,1	2,4	100,0	44,3
Germania	38,2	55,8	6,0	100,0	45,2
Grecia	33,9	58,7	7,5	100,0	46,0
Irlanda	57,3	38,7	4,0	100,0	42,1
Italia	22,5	69,9	7,6	100,0	47,7
Lussemburgo	30,9	66,2	2,9	100,0	45,8
Olanda	39,8	56,8	3,4	100,0	44,5
Portogallo	45,4	49,3	5,2	100,0	44,0
Regno Unito	42,3	52,5	5,2	100,0	44,4
Spagna	39,3	55,0	5,7	100,0	45,0
Svezia	29,0	60,8	10,2	100,0	47,2
<i>UE-15</i>	40,0	55,1	4,9	100,0	44,7

FONTE: ELABORAZIONE MANAGERITALIA SU DATI EUROSTAT

**Tabella 8 – Spesa per Ricerca e sviluppo e spesa
per Disoccupazione, casa ed esclusione sociale su
Pil (2005-06)**

	R&S	Disoccupazione e casa
Italia	1,13	0,6
EU-27	1,76	2,5
Regno Unito	1,76	2,4
Spagna	1,20	2,9
Germania	2,54	2,9
Francia	2,10	3,5

**Fonte: Elaborazioni su dati
Eurostat (2008)**

Tabella 9 – Spesa sociale per funzione nel 2006 in percentuale della Spesa Sociale Totale e del PIL

	Old-age and survivors		Sickness/ Health care		Disability		Family/children		Unemployment		Housing and social exclusion	
	% of TSB	% of GDP	% of TSB	% of GDP	% of TSB	% of GDP	% of TSB	% of GDP	% of TSB	% of GDP	% of TSB	% of GDP
EU 27	46.2	11.9	29.2	7.5	7.5	1.9	8.0	2.1	5.6	1.4	3.6	0.9
EU 25	46.2	12.0	29.2	7.6	7.5	1.9	8.0	2.1	5.6	1.5	3.6	0.9
EU 15	45.9	12.1	29.3	7.7	7.4	2.0	8.0	2.1	5.7	1.5	3.6	1.0
EA 15	46.7	12.3	29.1	7.7	6.6	1.7	8.2	2.2	6.4	1.7	3.0	0.8
BE	47	13.5	25.7	7.4	6.4	1.8	7.1	2.0	11.9	3.4	2.0	0.6
BG	52.9	7.7	26.0	3.8	9.1	1.3	7.4	1.1	2.2	0.3	2.5	0.4
CZ	43.1	7.8	34.4	6.2	8.6	1.5	7.6	1.4	3.2	0.6	3.1	0.6
DK	37.9	10.7	21.6	6.1	14.9	4.2	13.1	3.7	7.2	2.0	5.3	1.5
DE	44.3	12.2	29.1	8.0	6.2	1.7	11.1	3.1	6.3	1.7	3.0	0.8
EE	45.2	5.5	31.2	3.8	9.5	1.2	12.1	1.5	0.9	0.1	1.0	0.1
IE	27.4	4.6	41.1	7.0	5.4	0.9	14.7	2.5	7.6	1.3	3.8	0.6
EL	51.3	12.1	28.7	6.8	4.7	1.1	6.2	1.5	4.6	1.1	4.5	1.1
ES	41.3	8.4	31.2	6.4	7.3	1.5	5.7	1.2	12.5	2.6	2.0	0.4
FR	44.3	12.9	29.9	8.7	6.1	1.8	8.6	2.5	6.9	2.0	4.3	1.2
IT	60.5	15.5	26.8	6.9	5.9	1.5	4.5	1.2	2.0	0.5	0.3	0.1
CY	46.1	8.3	25.7	4.6	3.9	0.7	10.8	1.9	6.1	1.1	7.4	1.3
LV	48.3	5.7	29.1	3.5	7.3	0.9	10.2	1.2	3.7	0.4	1.4	0.2
LT	44.8	5.7	32.1	4.1	10.7	1.4	9.0	1.1	1.9	0.2	1.6	0.2
LU	36.7	7.3	25.4	5.1	13.2	2.6	16.9	3.4	4.9	1.0	2.9	0.6
HU	42.2	9.2	29.0	6.3	9.6	2.1	13.0	2.8	3.1	0.7	3.1	0.7
MT	52.8	9.5	28.4	5.1	6.3	1.1	6.3	1.1	3.4	0.6	2.8	0.5
NL	41.4	11.4	31.8	8.7	8.5	2.3	5.8	1.6	5.0	1.4	7.5	2.0
AT	48.6	13.4	25.5	7.1	8.2	2.3	10.4	2.9	5.8	1.6	1.5	0.4
PL	61.2	11.5	20.4	3.8	9.3	1.7	4.4	0.8	3.0	0.6	1.8	0.3
PT*	49.1	11.7	29.2	6.9	10.0	2.4	5.1	1.2	5.5	1.3	1.2	0.3
RO	45	6.2	34.8	4.8	7.4	1.0	8.9	1.2	2.7	0.4	1.2	0.2
SI	45.4	10.1	32.1	7.1	8.5	1.9	8.6	1.9	3.0	0.7	2.5	0.6
SK	45.3	6.9	31.0	4.7	8.7	1.3	7.8	1.2	3.5	0.5	3.6	0.6
FI	37.8	9.6	26.2	6.6	12.7	3.2	11.6	2.9	8.5	2.2	3.2	0.8
SE	40.2	12.1	26.0	7.8	14.9	4.5	9.8	2.9	5.5	1.6	3.6	1.1
UK	44.7	11.6	31.8	8.2	8.7	2.2	6.1	1.6	2.4	0.6	6.3	1.6
IS	30.6	6.4	34.8	7.3	15.6	3.3	14.9	3.1	1.4	0.3	2.8	0.6
NO	31	6.9	32.6	7.2	18.8	4.2	12.4	2.7	1.8	0.4	3.4	0.7
CH	48.9	12.8	26.4	6.9	12.5	3.3	4.9	1.3	3.8	1.0	3.5	0.9

Fonte: Eurostat Statistics in Focus 2009